

Bianca Maria Da Rif

Silvia Zangrandi

Dino Buzzati. L'uomo, l'artista

Bologna

Pàtron

«Cultura umanistica e saperi moderni», 3

2014

Il sintetico susseguirsi delle parole chiave del titolo, *Dino Buzzati. L'uomo, l'artista*, è un palese invito ad intraprendere la lettura della variegata opera di questo poliedrico autore, per conoscere, capire e «penetrare nel mondo di Dino Buzzati, interprete attento e acuto della coscienza dell'uomo contemporaneo» (p. 7). Questo è l'intento precisato nella breve *Premessa* da Silvia Zangrandi, impegnata ad offrire al lettore un percorso divulgativo e accattivante, che gli consenta di entrare in contatto con i vari aspetti dell'opera di Buzzati, qui presa in considerazione nelle sue multiformi manifestazioni. Questo obiettivo implica *a priori* lo studio approfondito e aggiornato dell'*opera omnia* del Nostro, studio complesso e impegnativo, se si considera che gli ultimi volumi sul tema, *Guida alla lettura di Buzzati* di Claudio Toscani e *Dino Buzzati* di Giovanna Ioli, risalgono rispettivamente al 1987 e al 1988.

Sin dal primo capitolo. *Cultura dell'autore*, si entra in un ampio contesto, in quanto la biografia di Buzzati è concepita in funzione della sua crescita sociale e intellettuale, rapportata all'*establishment* culturale di quegli anni, di cui vengono messe in evidenza influenze, insofferenze e predilezioni, contestualizzate da citazioni di brani delle sue opere. Dagli esordi la biografia prosegue scandita nei momenti decisivi del suo sviluppo: *Gli anni della seconda guerra mondiale e il dopoguerra*, *Gli anni sessanta*, ed infine *Il congedo di Buzzati*, per terminare con un elenco dei volumi più significativi delle sue opere, elenco che invece compare al completo al paragrafo 5.2 della bibliografia finale. Di fronte all'estensione del lavoro creativo di Buzzati, la scelta della studiosa è stata quella di soffermarsi *in primis* sulla descrizione delle forme e dei generi dei testi, per proseguire poi sui temi, sugli ambienti e sui personaggi.

Individuato il «*trait d'union* alle diverse forme» (p. 33) da lui percorse nella «sua predilezione per il *modo fantastico*» (*ibid.*), parere condiviso da vari critici di cui sono riportate in sintesi le opinioni in merito, ha inizio un'analisi dettagliata, in cui sono presi in esame gli svariati settori della produzione buzzatiana, a cominciare dall'aspetto giornalistico per passare in seguito alla narrativa, alla poesia, al teatro e alla musica e alla pittura. Al termine di ogni tipologia d'indagine la studiosa esprime il proprio giudizio critico, non senza aver esaminato in dettaglio altri contesti di cui evidenzia i parallelismi con le tematiche prese in considerazione. L'analisi si articola in diversi momenti, dall'evidenziazione dei temi ricorrenti (il mondo militare e i termini guerreschi compaiono, ad esempio, negli articoli datati 1 e 2 giugno dedicati al 32° Giro d'Italia, così come in racconti quali: *La canzone di guerra*, *La corazzata Tod*, *I reziarii*, *Rigoletto*), all'analisi linguistico-semantiche, per prendere poi in esame le modalità espressive e l'evoluzione testuale in rapporto alla figura dell'autore-narratore e alla funzione dei personaggi.

Ecco così messi in luce i *Leitmotive* del narrato buzzatiano: angoscia, paura, morte, viaggio, malattia, destino, attesa, mistero, ambienti irreali dominati dall'assurdo e dall'ignoto, solitudine, inesorabilità del tempo che scorre facendo dimenticare la giovinezza, motivi tutti che consentono al lettore, anche a quello che si accosta per la prima volta all'opera di Buzzati, di entrare nel suo mondo complesso, dove «accettazione e rifiuto [della condizione umana] si uniscono paradossalmente» (p. 64), senza peraltro comprometterne univocamente la fantasia, stimolata anzi dalle arti delle avanguardie e dalle conquiste spaziali. Anche il tema degli animali torna in molti racconti, così come «fa capolino la componente religiosa» (p. 66), nei confronti della quale «Buzzati mostra nei suoi scritti uno scetticismo doloroso» (*ibid.*). Si può notare dunque a questo

punto come il genere fantastico sia alla base dei risvolti innovativi via via presenti nell'evolversi della produzione buzzatiana, ancorché declinati in vari aspetti: narrativi, favolistici, ironici, satirici, grotteschi, reali o surreali.

«La stessa carica perturbante della narrativa» (p. 99) Zangrandi la rileva anche a proposito dell'attività di Buzzati scrittore di atti unici per il teatro, difficili, a suo giudizio, da «incasellare in una categoria» (*ibid.*), mentre esiti più felici li riscontra nel campo musicale, mettendo in luce nell'*opera omnia* del Nostro vari spunti musicali, quali, solo per riportare gli esempi più eclatanti, la canzone in lontananza di *Bàrnabo delle montagne*, il vento Matteo del *Segreto del Bosco Vecchio*, gli «spiriti musicali che danzano e ballano» (p. 100) nella *Famosa invasione degli orsi in Sicilia*, prelude questi della riuscita attività di Buzzati come librettista in collaborazione con Luciano Chailly. Infine la studiosa fa menzione dell'unico esordio di Buzzati come librettista e figurinista in *Fantasma al Grand-Hotel*, nonché delle trasmissioni radiofoniche e televisive di alcune sue commedie e dell'adattamento cinematografico dei romanzi *Un amore*, *Il fischio al naso* (da *Sette piani*), *Il deserto dei Tartari*, *Il segreto del Bosco Vecchio* e *Bàrnabo delle montagne*.

Il valore della parola e la forza comunicativa del narrato prendono forma, nel contesto della produzione buzzatiana, anche nella passione per la pittura, in cui Buzzati, come lui stesso afferma, «cerc[a] di raccontare delle storie» (p. 106), storie impregnate sui temi già menzionati, rivisitati e trasfigurati con il pennello della fantasia, in grado di coinvolgere il lettore nel clima di *suspense* e di mistero proprio del suo mondo intellettuale.

A temi, ambienti e personaggi è dedicato il terzo capitolo, in cui in particolare viene approfondito il tema della liquidità delle paure buzzatiane, individuate sulla base dei recenti studi di Zygmunt Bauman nella specificità delle loro molteplici modulazioni. Ne esce la figura di «un Buzzati apocalittico ma anche terribilmente attuale e preveggen» (p. 131), che, facendosi interprete del clima contemporaneo e della consapevolezza dei rischi comportati dall'irrefrenabile progresso scientifico, riesce a trasmettere il mistero dell'esistenza e lo sgomento di fronte all'ignoto tramite la precisione del linguaggio e la sobrietà stilistica che connotano la sua scrittura. Ed è proprio su questo punto che la studiosa incentra l'attenzione nel capitolo conclusivo, dove viene spiegato il rapporto di Buzzati con la scrittura, da lui intesa «come una lotta contro il silenzio, come un modo per dare scacco matto all'incomunicabilità» (p. 139), per coinvolgere il lettore, a seconda degli argomenti, con stile adeguato, per farlo riflettere, informarlo, emozionarlo, portandolo nel suo mondo di fantasia e inconscio, di reale e surreale, con frasi brevi e scorrevoli, concise, in poche parole: poetiche. Oggetto di analisi sono ora, di conseguenza, il periodare, la sintassi, il lessico, le figure retoriche, la terminologia, la lingua teatrale, elementi tutti in cui Zangrandi individua la motivazione della fortuna dell'opera buzzatiana in Italia e delle numerosissime traduzioni in lingue straniere.

In chiusura di questo bel volume, di grande chiarezza argomentativa e linearità espositiva, troviamo un'aggiornata bibliografia, articolata in bibliografia finale, delle opere di Buzzati e della critica, a sua volta distinta in studi monografici, volumi collettanei, narrativa e poesia, pittura, teatro e musica.